

Vito Bellafiore

Nato a Santa Ninfa l'11 luglio 1929, ne è stato sindaco per 28 anni (dal 1955 al 1983). Dal 1971 al 1976 è stato deputato all'Assemblea regionale siciliana, dal 1983 al 1988 senatore della Repubblica. Dirigente storico del Pci, è stato uno degli animatori della battaglia per la ricostruzione e la rinascita della Valle del Belice sconvolta dal terremoto del 1968. Fino al 1999 ha svolto il ruolo di coordinatore dei sindaci del Belice.

Opera pubblica ferma al nastrino

All'inizio degli anni '50, rimarginate le più gravi ferite causate dalla guerra, nei comuni iniziava la progettazione di opere necessarie per assicurare ai cittadini i servizi indispensabili. Anche nel Comune di Santa Ninfa, dove nel 1952 ero stato eletto prima consigliere e poi sindaco, si diede l'avvio all'elaborazione di progetti atti a realizzare parecchie opere pubbliche necessarie alla collettività. Si progettò, tra l'altro, anche il mercato comunale di cui il paese era privo. Ma tutte le opere per essere realizzate avevano bisogno di finanziamenti regionali o statali poiché i Comuni non disponevano di risorse proprie. Pertanto, ultimato il progetto del mercato, lo inviammo all'assessorato dei Lavori Pubblici per chiederne il finanziamento. Passavano gli anni e il finanziamento non avveniva, un po' perché la Regione non era in grado di far fronte a tutte le richieste e un po' perché, imperando la Democrazia Cristiana, le richieste di un Comune come Santa Ninfa, amministrato dalla sinistra, non avevano facile accoglienza. Finalmente, all'inizio degli anni '60, con l'elezione ad assessore regionale del trapanese onorevole Nino Marino (compagno socialista), l'opera venne finanziata. L'assessorato ai Lavori Pubblici nel trasmettermi il decreto di approvazione del mercato comunale mi autorizzava così a bandire la gara di appalto. Appalto che si aggiudicò la ditta "Pietro Durante". L'appaltatore voleva consegnati subito i lavori in quanto, dato il lungo periodo trascorso tra la progettazione dell'opera ed il suo finanziamento, la somma prevista per la sua realizzazione era molto esigua e minacciava di scindere il contratto se la consegna dei lavori fosse stata ritardata. Per iniziare i lavori occorreva che il decreto di approvazione e finanziamento dell'opera venisse registrato dalla Corte dei Conti, cosa che ritardava ad avvenire. Dopo tante sollecitazioni finalmente ci comunicarono che il decreto non poteva essere registrato perché il progetto risultava incompleto. Ma tutto ciò avveniva senza spiegarne il motivo della sua incompletezza. Ritenni allora opportuno chiedere un incontro con il Referendario della Corte dei Conti responsabile delle registrazioni. Dopo un lungo periodo, finalmente l'incontro avvenne. Fui accompagnato dal geometra Lo Truglio, tecnico comunale che aveva redatto il progetto: fu durante quell'incontro che il referendario ci informò che la pratica era incompleta in quanto mancante del nastrino tricolore che, in attuazione di una circolare ministeriale, il progetto doveva contenere. Pensando che si trattasse di una circolare recente, mi scusai dell'omis-

sione del nastrino spiegando che la circolare non era ancora pervenuta al Comune. Il funzionario, senza scomporsi, mi spiegò che non era possibile poiché la circolare era del 1870...

Al che, di rimando, dissi: "Ho capito bene? Ha detto 1870! 1870?". Sorpresa e rabbia alterarono sicuramente il mio volto tanto che il referendum mi disse: "È inutile che lei si scomponga; siccome questa circolare non è stata revocata io la applico; se lei vuole registrato il decreto, deve applicare il nastrino tricolore". A questo punto il tecnico comunale scattò come una molla, avviandosi a passi svelti verso l'uscita e gridando: "Vado a comprare il nastrino tricolore e torno!". Il geometra Lo Truglio tornò dopo un po' con un grosso gomitolo di nastrino tricolore con il quale avvolse il progetto, consentendone così, finalmente, la registrazione. Quella circolare alla data della sua emissione poteva avere una sua motivazione. Nel 1870 è avvenuta l'unità d'Italia e il governo di allora con quella circolare ha voluto significare che da Palermo a Torino ormai eravamo rappresentati dalla stessa bandiera. L'episodio del nastrino, dopo alcuni anni, ha avuto una risonanza nazionale. È successo che mesi dopo il terremoto del Belice mi recai a Torino insieme all'onorevole Giancarlo Pajetta, deputato torinese, e all'onorevole Pompeo Colajanni che aveva liberato Torino dai tedeschi, essendo stato comandante delle Brigate Garibaldine. Per alcuni giorni incontrammo molti siciliani e belicini che si erano recati a Torino per motivi di lavoro ed altri che dopo il terremoto del Belice avevano raggiunto i loro familiari per una temporanea sistemazione. Con Pajetta e Colajanni parlando delle incongruenze e delle assurdità burocratiche saltò fuori l'episodio del nastrino tricolore. Pajetta sorpreso ed incredulo mi disse: "È impossibile!". Ma quando spiegai tutto quello che era avvenuto mi promise: "Domani, alla manifestazione conclusiva degli incontri con i nostri emigrati al teatro Alfieri, parlerò anche di questo episodio per sottolineare la necessità e l'urgenza di mettere ordine e di imprimere celerità alla macchina dello stato se vogliamo davvero diventare un paese moderno". Pajetta mantenne la promessa, parlando dell'episodio del nastrino per parecchi minuti, e lo fece con tale efficacia che l'indomani l'episodio finì riportato, e commentato con grande rilevanza, sulla prima pagina del "Corriere della Sera".